

Rapporto sulla prima sperimentazione

Costruzione Personale
1° corso 1993

ArcoUISP



- Esiste il modello assoluto per una didattica di base?

Per noi assolutamente no!

- Uno dei maggiori problemi affrontati nello stilare una metodologia d`approccio alla meccanica della didattica costruttivistica è stato proprio questa necessità di

negare a priori

un modello a cui ricondursi.

ArcoUISP



Il rapporto con l'Istruttore

- Ormai appare lampante come la riuscita di questo modello educativo sia vincolata al rapporto persona-persona tra Istruttore ed allievo.
- L'inesistenza di una cattedra si fa sentire per qualcuno, non è stato raro ascoltare osservazioni riguardanti la mancanza della "conferma" del maestro, che spesso non veniva per un'oggettiva paura di parlare troppo.
- La conferma dell'istruttore nella sua presenza costante c'è stata sempre, ma qualche allievo non l'ha trovata sufficiente all'inizio.
- Questo disorientamento comunque si è risolto dopo la terza lezione, emerso durante le sedute colloquiali post-corso.
- Sono state queste il vero motore "costruttivistico" dell'intero sistema. Se di riuscita dell'esperimento si può parlare, la vera conferma la si ha avuta proprio durante queste sedute.

La paura del contatto (l'azione complanare al piano verticale)

- La paura del contatto doloroso della corda contro il braccio e contro il viso al rilascio (ed il conseguente timore di entrare nell'arco) è il più comune ostacolo da affrontare nel primo approccio,
proprio perché porta ad un naturale disassamento sul piano verticale.

La paura del contatto (l'azione complanare al piano verticale)

- Per fare ciò, la brevissima distanza e la mancanza totale del bersaglio è fondamentale.
- La concentrazione passa dall'effetto conclusivo (freccia a bersaglio) alla fase della trazione e le percezioni si acquiscono.
- Nel giro di poche lezioni la totalità degli allievi si è correttamente disposta sul piano verticale.

La ricerca dell'equilibrio e la scoperta della "T"

- L'azione nel rispetto del piano orizzontale conduce all'assetto in perfetta "T".
- Evidenti ostacoli al raggiungimento di questa posizione sono da ricercarsi in un equilibrio non ottimale del corpo sbilanciato vistosamente su uno dei due piedi, soprattutto su quello posteriore.

La ricerca dell'equilibrio e la scoperta della "T"

- **La spalla dell'arco** alta spesso è causata da ciò e perché l'allievo visualizzi il problema è necessario spostare la sua attenzione **sull'equilibrio**.
- Ciò è stato fatto e con successo, attraverso proposte di tiro che prevedevano **sbilanciamenti decisi del peso**, fino al tiro su di una gamba sola, tutti eventi filmati e discussi con gli allievi.
- Una volta percepito su di se il problema , la soluzione è seguita immediatamente quasi per tutti.



Il tiro alla lunga distanza e l'espansione dinamica

- **Al chiuso** i corsisti erano divisi in due classi, di 10 e 12 rispettivamente. Hanno effettuato tiri da non più di 6 metri per le prime tre lezioni, dopodiché hanno avuto la distanza aumentata fino a otto metri.
- Nessun problema si è manifestato; ogni allievo aveva alle spalle un Istruttore e ogni tre volee circa un piccolo discorso per mantenere viva l'attenzione era tenuto dal coordinatore.

Il tiro alla lunga distanza e l'espansione dinamica

- **All'aperto** le classi, ora riunite hanno causato qualche problema operativo, aggiunto al fatto che la distanza di tiro era stata portata a circa venti passi.
- Questa ultima variabile (la maggiore distanza del bersaglio) però ha evidenziato alcuni aspetti interessanti: un'allieva, spontaneamente, ha enfatizzato l'espansione in modo dinamico fino a renderla eccessiva pur di realizzare delle traiettorie tese che le permettessero un impatto decoroso sul bersaglio, senza che nulla le fosse stato detto.
- In questo modo lei stessa ha proposto un'azione dinamica talmente potente che difficilmente riesce ad essere indotta attraverso una didattica espositivistica.

Il tiro alla lunga distanza e l'espansione dinamica

- Ulteriore conferma che se l'allievo è lasciato libero di esprimersi, spesso supera da sé degli ostacoli che rappresentano i fondamenti dell'istruzione tradizionale e queste sue conquiste hanno il pregio di rimanere fisse indelebilmente nella sua sfera personale delle conoscenze.

Il tiro alla lunga distanza e l'alzo

- Dalle chiacchierate post-tiro alle lunghe distanze, ad esempio, sono emerse interessanti considerazioni tra gli allievi: soprattutto per ciò che riguardava la loro meraviglia nell'affrontare il momento di "sospensione " conseguente ad un più lungo volo della freccia.

Il tiro alla lunga distanza e l'alzo

- Interrogati su quali modifiche oggettive essi avessero operato per affrontare una più lunga distanza di tiro, la risposta quasi unanime è stata quella nel modificare l'assetto del braccio della corda; chi tendendo di più per aumentare l'allungo, chi abbassando sul viso la mano della corda.
- Le frecce del corso erano tutte di lunghezza sovrabbondante rispetto alle esigenze d'allungo medio.

Il tiro alla lunga distanza e l'alzo

- Alla lezione successiva alla lunghe distanze le frecce sono state ridimensionate agli allunghi personali e la possibilità di "spingere di più" tendendo maggiormente è stata eliminata.
- Osservando le loro reazioni e dialogando si è reso palese il successo dell'esperimento; una volta che si è razionalmente esposto il problema dell'utilità di un unico punto di contatto al volto, l'unica via d'uscita per tutti è stata la diversa inclinazione della "T" che permettesse un alzo maggiore.
- Ma la conquista è stata loro, esclusivamente.

Considerazioni di fine corso

- Tutti gli allievi hanno realizzato un personale modello di tiro risposta alle loro esigenze.
- Si sono avuti risultati indicativi per ciò che riguarda, ad esempio, gli "stili" risultanti dell'apertura dell'arco; almeno il trenta per cento di loro ha sviluppato un naturale caricamento dal basso, con il tronco lievemente piegato in avanti, gli occhi aperti e la testa "dentro" l'arco in pieno stile "istintivo", anche se nessuno degli istruttori in nessun caso si è mai fatto emulare facendosi ammirare nel suo stile.

Considerazioni di fine corso

- Un altro trenta per cento ha trovato nel modello "orizzontale" stile fitarco il coronamento dei suoi sforzi, con una limpidezza ammirevole.
- I restanti in maniera più o meno enfatizzata hanno preferito un caricamento verticale di tipo orientale, peraltro senza mai averlo osservato da nessuna parte.

Considerazioni di fine corso

- Una ragazza addirittura ha proposto un suo sistema per mettere a punto l'altezza del punto di incocco, meravigliata dal fatto che spesso le sue frecce non impattavano parallele al terreno. Tutto questo alla quarta lezione!
- Dal dialogo con gli allievi sono emerse una quantità di considerazioni la cui utilità (derivata dalla loro "purezza" intrinseca di principianti), non è solo rivolta al superamento dei loro ostacoli ma si è rivelata preziosa per l'istruttore.

Considerazioni di fine corso

- Non è stato assolutamente trattato nè menzionato il problema "rilascio".
- **Ciò volutamente, perché siamo fermamente convinti che un buon rilascio sia ovvia ed immediata conseguenza di un'azione compiuta in ossequio ai piani di forza ed effettuata in espansione.**
- La conferma è stata evidente nella totalità dei corsisti, che alla fine del corso hanno dimostrato un rilascio potente ed al tempo stesso efficace e soprattutto non si sono minimamente posti il problema.(!)

Il problema dell' Istruttore

- La nuova figura di docente che viene a proporsi è legata ad una veste di grande sensibilità, supportata da una indiscussa preparazione tecnica.
- L'istruttore deve ora porsi a fianco dell'allievo per seguirlo ed eventualmente aiutarlo nella sua crescita, sorvegliandolo ed aiutandolo in modo tale che gli ostacoli al suo apprendimento vengano superati il più naturalmente possibile, proponendogli continuamente ed unicamente delle situazioni di tiro che lo portino ad analizzare ciò che sta facendo.

Il problema dell'Istruttore

- Il rapporto da ricercare non deve più essere basato su due altezze diverse, ma su un unico piano dove due persone, di cui una con maggiore esperienza, percorrono insieme una stessa strada.
- Le stesse dissertazioni teoriche di inizio lezione in cui viene indicato alla classe l'esercizio da eseguire, devono trasformarsi in momenti di discussione e confronto.

Il problema dell'Istruttore

Probabilmente il bagaglio che fino ad oggi bastava ad un Istruttore per portare a termine un corso di tiro ora può risultare incompleto.

ArcoUISP



Il problema dell'Istruttore

- È necessario che, data per scontata una preparazione tecnica di base, l'istruttore affini sensibilità nel proporre all'allievo soluzioni idonee tralasciando brusche correzioni e prepari il suo linguaggio a sostenere ed alimentare discussioni di fine lezione dove ogni elemento, debitamente ed eventualmente sensibilizzato, esteri le proprie sensazioni ed i propri risultati utilissimi per una presa di coscienza dei gesti non solo del singolo ma della totalità del gruppo.

Conclusioni

- Il modello didattico proposto ha ottenuto i risultati sperati, in quanto la totalità degli allievi ha raggiunto un proprio modello di tiro corretto, con una postura allineata lungo i piani di forza e con un'esecuzione contraddistinta da un'azione fluida e dinamica.

Conclusioni

- Determinati ostacoli «storici»
(vedi il rilascio)
sono stati naturalmente superati senza
minimamente accennarli;
focalizzando l'attenzione solamente
sull'esecuzione di un'azione dinamica si è
raggiunto lo scopo ugualmente.

Conclusioni

- Il corso ha assunto un tono di lavoro di gruppo in cui gli stimoli si sono evidenziati dato l'intimo rapporto di dialogo e di scambio di idee che si è creato fra tutti. Fatto molto importante, mai verificatosi nei vari corsi tradizionali organizzati negli anni precedenti, è stata l'immediata integrazione dei nuovi iscritti nella vita della compagnia.

Conclusioni

- Le diverse velocità di apprendimento dei singoli sono state rispettate con il risultato di "non aver perduto nessuno per strada".
- Unico vero problema e` risultato l'approccio dell'istruttore a questo nuovo metodo, sia per un naturale imbarazzo iniziale e sia per la necessità di rimettere in discussione la propria figura.
La maturità tecnica e umana è una componente essenziale per dedicarsi con profitto all'insegnamento, soprattutto applicando questa metodologia.

- Le conclusioni tratte da questo primo corso sperimentale tendono a confermare la validità del metodo.
- Apparentemente difficile per l'Istruttore, sicuramente più facile per l'allievo.
- Comunque sicuramente proficuo per un insegnante testarsi allo specchio (forse impietoso) di questo nuovo metodo.